

Mani
di Sabrina Silvestri

Mani grandi mi arrotolano in una carta azzurra. Sento voci e risate. Dentro il mio bozzolo è buio, ma da una piccola crepa vedo una torta alla panna, manina furtiva ne assaggia un ricetto. Mani piccole e forti mi prendono, mi strizzano, mi agitano, Torna a giocare, i regali tutti insieme dopo le candeline.

Mani lunghe frettolose mi riportano tra gli altri pacchetti. La fiammella sul cinque si accende, Tanti auguri a te tanti auguri a te tanti auguri a Giulia tanti auguri a te.

Soffia e corre di nuovo da me. Manine paffute strappano via la carta, la luce estiva mi irrompe chiara negli occhi. E poi il bianco sfuma ed eccola, Giulia, tutta arruffata di capelli sudati, migliaia di lentiggini sulle guance piene. Urla, ride, mi lancia, mi assaggia, Come la chiami?, La scimmia Lulù. Ogni giorno, manine entusiaste mi annodano le lunghe braccia di pezza intorno al suo collo. Sono la scimmia Lulù, la sua amica, il suo mantello. Sono tutto quello che vuole. Con me in spalla è un'eroina, manine curiose affamate di mondo.

La nostra casa ha un piccolo giardino. Giulia è bravissima a giocare a calcetto. Io la saluto dal bordo del campo. Mani di mamma con me fanno il tifo.

Mani grandi mi avvicinano al suo cuscino. La mia pancia le avvolge la fronte bollente. Le mie braccia non sono lunghe abbastanza per tenerla tutta. Manine sudate mi stringono al buio, un altro brutto sogno, un'altra lunga attesa dell'alba.

Mani fredde mi mettono in borsa. Insieme a me, pigiama leggero, pantofole, ricambi di calzini e mutande, un berretto di lana gialla.

Manine silenziose, perse, non esplorano la stanza bianca, le ferma una paura che crepita di tubicini di plastica. Le mie braccia impotenti sono stese verso di lei.

Mani di lattice mi rimettono sul cuscino, lo sanno anche loro che è quello il mio posto. Il letto appena cambiato sprigiona odori di disinfettante e ferro da stiro. Lei torna dal bagno, manine bianche leggere. Scivolo sulla pelle liscia della sua testa. Le mie braccia le farebbero infinite carezze.

Mani bambine mi legano stretto un elastico al braccio, Stai ferma che devo cercare la vena. Manine amate mi pugnalanano ancora e ancora con un pennarello viola, Cattiva Lulù, prendi la medicina, se non guarisci vai all'inferno.

Mani grandi mi avvicinano ai suoi occhi sfuggenti. Le cerco una lentiggine, si sono nascoste tutte. Io resto con te, mi faccio minuscola e con le braccia mi appendo ai baci ruvidi delle tue labbra spaccate, ma tu sei lontana, nemmeno mi mandi via. Mani grandi sospirano, mi mettono ai piedi del letto, ho perso il mio posto. Rimango a bordocampo a tifare in silenzio. Le mie braccia sono due strisce di stoffa inerti. Se tu non ridi, non so più chi sono.

Mani nervose mi grattano un occhio di plastica. Il letto vuoto ci riempie di attesa. Un naso di mamma mi aspira l'odore. Le mie braccia le asciugano il viso in preghiera. Entra qualcuno, cuffietta verde sui capelli neri raccolti, un cauto sorriso,

Hanno finito ma dorme, adesso la riportiamo.

Manine mi stringono a un petto che batte. Nel suo respiro mi sento gigante. Manine stanche mi tengono strette. Dal corridoio s'insinua un rumore, sfuma il bianco della stanza. Una lentiggine si affaccia, curiosa, dalla sua guancia. Manine vive mi stanno dicendo, Lì fuori ancora qualcosa ci aspetta. Dal bordo del campo, nella stessa squadra, aspettiamo insieme di tornare a giocare.